



IL RAPPORTO TRA GLI ITALIANI E IL FISCO

Sintesi della Ricerca realizzata per il CNDCEC

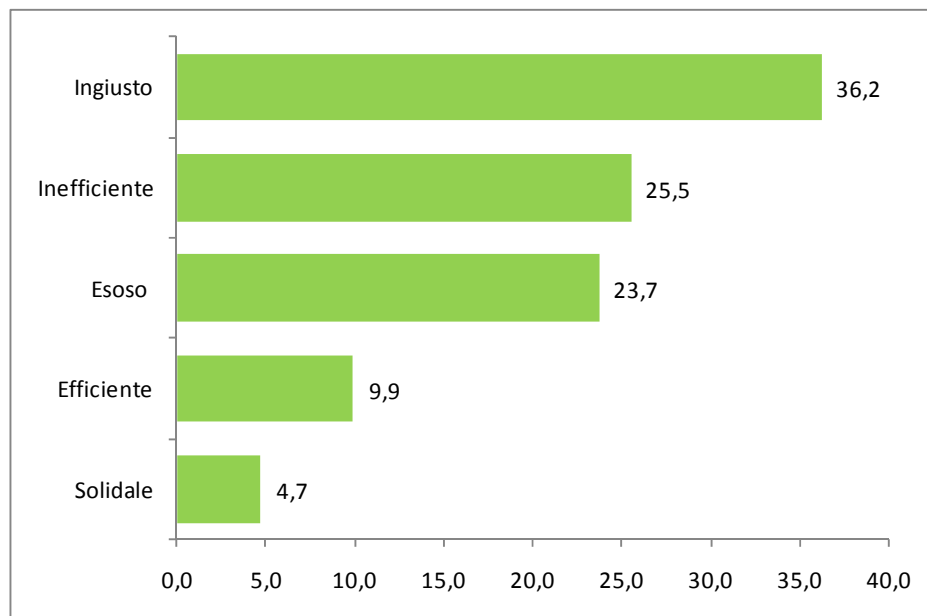
Roma, 20 gennaio 2011

Secondo gli italiani il fisco resta ingiusto

Il rapporto degli italiani con il fisco sta migliorando, ma potrebbe migliorare ancora di più se vi fosse più trasparenza e partecipazione. La percezione che gli italiani hanno del fisco continua infatti a riproporre un'immagine sostanzialmente negativa, sinonimo di iniquità (36,2%), inefficienza (25,5%) e esosità (23,7%) (fig. 1).

Un'immagine forse ingenerosa, considerato che sono gli stessi italiani a riconoscere che negli ultimi anni si è anche registrato qualche miglioramento nel funzionamento del nostro sistema fiscale. Ma che sconta in definitiva tutta la complessità di un rapporto che è per definizione critico: visto che mai come quando è chiamato ad essere esattore il pubblico riesce a mostrarsi nella sua faccia più ostile, catalizzando inevitabilmente su di sé tutta l'insofferenza per le disfunzionalità e le inefficienze di un sistema – quello pubblico – di cui il fisco rappresenta solo uno dei tasselli, benché il più importante.

Fig. 1 - Definizione che gli italiani danno del fisco (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2010

E' inevitabile pertanto che le valutazioni che gli italiani esprimono nei confronti del sistema fiscale non possano essere circoscritte al mero ambito della "riscossione" delle risorse, ma rimandino a considerazioni su come queste stesse vengano poi spese, sugli sprechi, sulle inefficienze, sui servizi carenti o di scarsa qualità: aspetti che pur non riguardando il sistema fiscale in senso stretto, ne influenzano tuttavia fortemente la percezione.

Si capisce pertanto perché il fisco sia visto innanzitutto come ingiusto: perché incapace di adempiere alla sua funzione fondamentale **di recuperare le risorse dalla collettività secondo criteri di efficienza ed equità**. Funzione che finisce per essere, al contrario, fonte di profonda ingiustizia, non solo perché non tutti contribuiscono al sistema allo stesso modo, ma soprattutto perché il ritorno in termini di servizi che i cittadini ricevono è dal loro punto di vista del tutto inadeguato.

E' la **condanna all'evasione fiscale** il tema che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, più scalda il cuore degli italiani, e che ricorre in modo quasi ossessivo nella lettura della ricerca: ben il 44,4% lo considera il principale problema del nostro sistema, molto più di quanto lo sia la sua farraginosità (17,7%) o l'alto livello di tassazione (22%) (tab. 1).

Tab. 1 - I principali problemi del fisco secondo gli italiani, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
L'alto livello di evasione fiscale	42,0	48,5	47,3	42,5	44,4
L'eccessivo livello di tassazione	21,9	21,6	18,5	24,1	22,0
La complessità e farraginosità del sistema	20,1	18,0	17,4	15,9	17,7
L'inefficienza e l'incompetenza degli uffici	9,3	6,7	9,8	9,6	9,0
Il basso livello di tutela dei contribuenti	6,7	5,2	7,1	7,9	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Rispetto alle tante questioni che lo Stato è chiamato ad affrontare, soprattutto in un momento difficile come l'attuale, il giudizio appare

ancora più unanime: quello dell'evasione è un problema gravissimo per il 50,1%, grave per il 39,6%. Solo il 10,3% degli italiani lo considera come gli altri (6,5%) o del tutto marginale (3,8%). Risulta peraltro interessante notare come rispetto ad una stessa indagine condotta nel 1995 la percentuale di italiani che reputano il problema grave (34,5%) o gravissimo (45,6%), sia aumentata, sebbene già all'epoca si attestasse su valori elevati (tab. 2).

Tab. 2 - Il giudizio sull'evasione, al confronto con gli altri problemi del Paese, per area geografica, confronto 2010-1995 (val. %)

L'evasione è un problema:	Area geografica				Totale	Confronto con 1995
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole		
Gravissimo	52,0	49,5	55,4	46,2	50,1	45,6
Grave	37,2	41,2	37,5	41,6	39,6	34,5
Come gli altri	7,4	6,2	4,3	7,1	6,5	16,6
Secondario o del tutto marginale	3,4	3,0	2,7	5,1	3,8	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Si tratta di una valutazione trasversale: la presa di coscienza sempre più condivisa che il tentativo costante di elusione delle regole, e le inevitabili ripercussioni che ciò ha sulla collettività, sia sempre più intollerabile in un Paese economicamente bloccato e soffocato dalla morsa asfissiante di un debito pubblico abnorme.

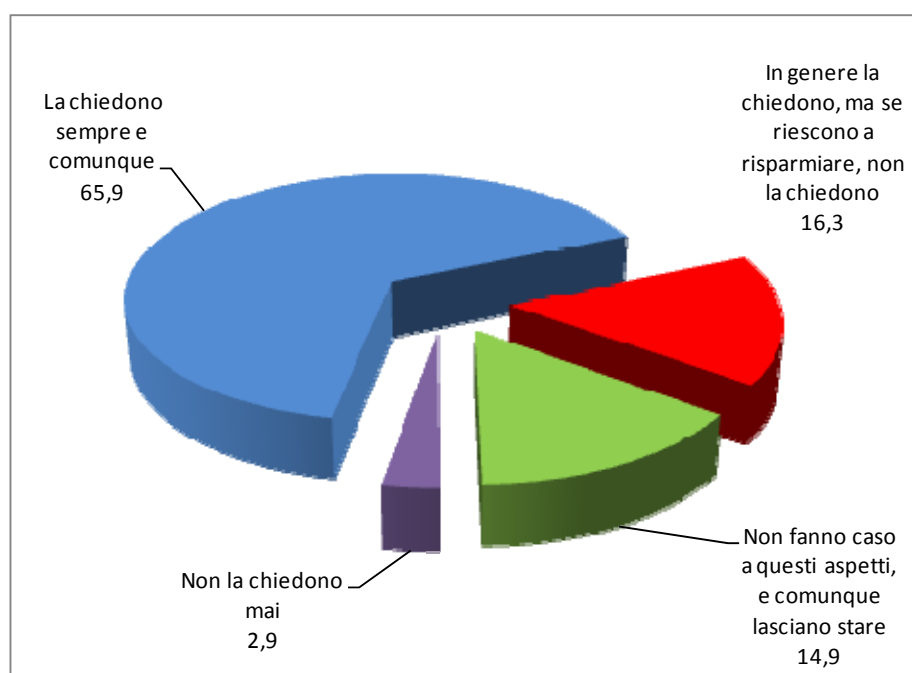
La sensazione diffusa è peraltro che **sono sempre più numerosi quelli che riescono a sottrarsi ai propri doveri di contribuente** (il 60% reputa che l'evasione è aumentata negli ultimi tre anni) e che malgrado i controlli siano aumentati (è questo uno degli aspetti su cui il sistema sembra dare qualche segnale di miglioramento) non siano mai abbastanza.

Un giudizio *tranchant*, che lascia pochi margini di dubbio, sebbene non sia completamente immune da contraddizioni e ambiguità. Consapevoli che il

sistema segue poi le sue regole, che sono spesso più quelle della giungla che di una società civile, non sempre è facile sottrarvisi.

Per quanto categorici nel condannare ogni comportamento che configga con il raggiungimento del bene comune, alla prova dei fatti, non tutti sono poi così pronti e disponibili a rinunciare al loro proprio tornaconto personale: di fronte ad un esercente o professionista che non rilasci regolare scontrino o fattura, più di un terzo degli italiani (il 34,1%) ammette di non richiederla, soprattutto se ciò comporta un vantaggio immediato in termini monetari (fig. 2).

Fig. 2 - Il comportamento degli italiani quando non ricevono ricevuta o fattura (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2010

L'eccesso di pressione che non produce servizi

L'aver a che fare con un sistema che premia furbizia e astuzia, che permette a chi non paga di ricevere gli stessi vantaggi di chi paga appare tanto più intollerabile, quanto più penalizza i cittadini virtuosi ed onesti, che al contrario le regole le rispettano. La sensazione che siano sempre più una minoranza quelli che si accollano i costi di un sistema che tra evasione, sprechi, corruzione, fa ritornare sulla collettività solo una misera parte delle risorse che sottrae, costituisce l'altro elemento di iniquità che il cittadino avverte nel suo rapporto con il fisco e che ritorna trasversalmente nel corso della ricerca.

Peraltro anche su questo punto gli italiani sembrano avere le idee molto chiare. Se il **livello di tassazione è giudicato elevato** (la pensa così l'81,1% degli italiani), **lo è non tanto in assoluto (23%) quanto in relazione al livello e alla qualità dei servizi erogati (58,1%)** (tab. 3).

Tab. 3 - Il giudizio degli italiani sul livello della pressione fiscale, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Alto, se comparato al livello di servizi erogati	61,3	53,6	60,9	56,7	58,1
Alto, anche se il livello dei servizi erogati fosse migliore	23,4	27,3	20,7	21,5	23,0
Adeguate rispetto al livello dei servizi erogati	10,8	11,9	10,3	11,6	11,2
Basso, considerato il livello dei servizi erogati	4,5	7,2	8,2	10,2	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Servizi ai quali i cittadini ribadiscono tuttavia di non volere e non essere disposti a rinunciare considerato che, **posti davanti all'opzione "più servizi, più tasse" o "meno tasse, meno servizi" la maggioranza, il 55,7%, propende nettamente per la prima** (tab. 4).

E' questo un dato interessante che sottolinea come, passata l'euforia mercatista, dell'incondizionata fiducia sulle progressive sorti del mercato e

sul destino virtuoso del soggettivismo sociale spinto alle sue estreme conseguenze, serpeggi tra gli italiani una **nuova voglia di Stato**; una voglia di Stato che è innanzitutto la richiesta di tornare a svolgere quella funzione di protezione e di securizzazione che si è andata progressivamente affievolendo negli ultimi due decenni e che la crisi, mettendo in discussione molte delle certezze acquisite sia a livello economico che sociale, ha reso oggi ancora più urgente.

Tale richiesta appare ancora più stringente se si considera che gli italiani sono ben consapevoli che il venire meno della capacità di tutela e protezione della mano pubblica non ha portato, nel tempo, vantaggi in termini fiscali, non ha concesso alle famiglie di liberare le risorse necessarie ad alimentare quel pacchetto di *“welfare fai da te”* che, alla prova dei fatti, il mercato non è stato in grado di garantire in modo più efficiente del pubblico.

Tab. 4 - L'opzione degli italiani tra avere più servizi o abbassare le tasse, per area geografica, età e titolo di studio (val. %)

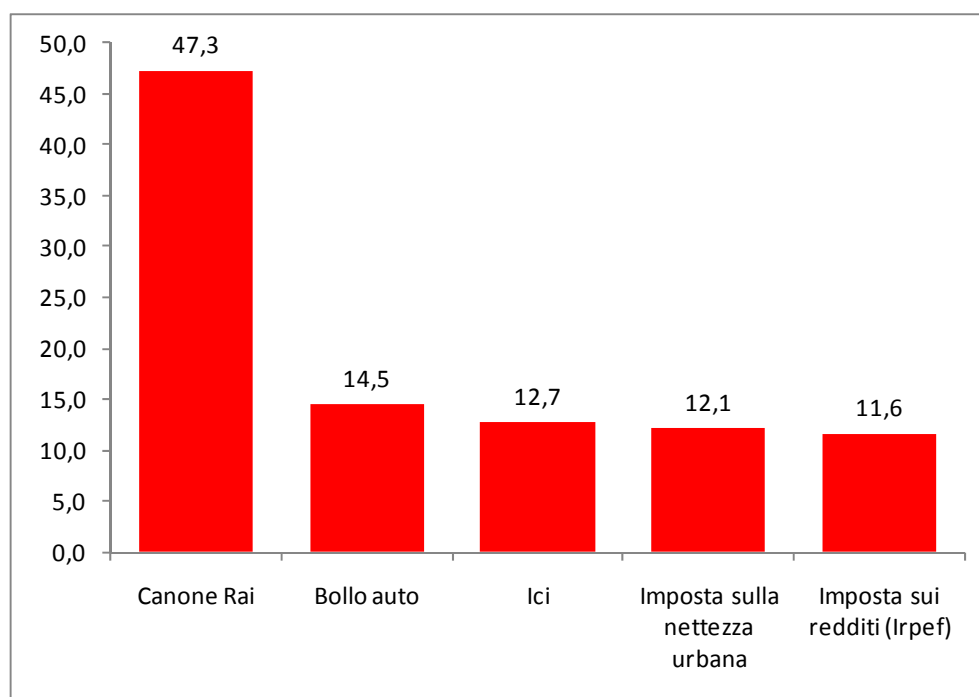
	Abbassare il livello complessivo delle tasse, diminuendo il livello di copertura pubblica dei servizi	Aumentare la quantità e la qualità dei servizi pubblici, alzando il livello della tassazione	Totale
Età			
25 - 34 anni	52,8	47,2	100,0
35 - 44 anni	48,6	51,4	100,0
45 - 54 anni	41,5	58,5	100,0
55 - 70 anni	38,1	61,9	100,0
Titolo di studio			
Nessuno/Licenza elementare	50,7	49,3	100,0
Licenza Media/Qual. professionale	48,9	51,1	100,0
Diploma	42,2	57,8	100,0
Laurea o superiore	38,4	61,6	100,0
Totale	44,3	55,7	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Anzi, sanno bene che **gran parte della leva fiscale si è proprio oggi spostata su quei servizi irrinunciabili (sanità, istruzione, sociale) che fino a pochi anni fa non gravavano, se non indirettamente, sui bilanci familiari, accentuando il carico di contribuzione in capo a loro.** Se il 64,3% degli italiani dichiara che negli ultimi tre anni la spesa “fiscale” è aumentata, la stragrande maggioranza individua il principale responsabile proprio nella crescita della quota di cofinanziamento del contribuente per l’accesso ai servizi pubblici (79,3%) e, solo in seconda battuta, viene chiamato in causa l’aumento delle imposte nel suo complesso, che pure tra comunali, bolli e canoni (primo fra tutti l’odiatissimo canone Rai, considerato all’unanimità la più ingiusta delle tasse), hanno inciso significativamente sui bilanci delle famiglie (tab. 5 e fig. 3).

Malgrado ciò, il richiamo all’**abbassamento delle tasse *tout court* sembra fare poco presa: o comunque essere meno *appealing* rispetto alla voglia di una maggiore giustizia fiscale.**

Fig. 3 - Le imposte più odiate dagli italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2010

Tab. 5 - Il giudizio degli italiani sull'andamento della spesa della famiglia per adempimenti fiscali negli ultimi tre anni, per tipologia familiare (val. %)

	Tipologia familiare					Totale
	Single	Coppia senza figli	Coppia con figli	Mono- genitore	Altra tipologia	
% che considera AUMENTATA la spesa della famiglia destinata al fisco	65,3	57,1	65,7	61,0	65,0	64,3
Motivazioni (*)						
- è aumentata la quota di contribuzione a carico del contribuente per servizi pubblici	75,3	75,0	81,2	68,0	82,1	79,3
- sono aumentate le imposte nel complesso	85,7	81,6	75,8	76,0	76,9	77,8
- aumento tassazione sui redditi	70,1	72,4	73,9	88,0	71,8	73,7
- i comuni per far cassa cominano più sanzioni	59,7	63,2	73,2	64,0	71,8	70,0
- aumento reddito della famiglia	28,6	50,0	49,5	52,0	46,2	47,0
- sono venute meno delle agevolazioni	44,2	38,2	41,3	40,0	48,7	41,7
- sono aumentati controlli e accertamenti	27,3	31,6	32,4	40,0	28,2	31,7

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2010

Pagare sì, ma con semplicità

C'è poi un secondo piano, quello micro, molto più diretto, quasi individuale, del rapporto degli italiani con il fisco, che contribuisce fortemente, forse in misura ancora più decisiva, ad alimentare quella sensazione di ingiustizia che emerge così nettamente dal corpo sociale, ed è **il senso di impotenza che il cittadino italiano sembra provare di fronte ad un fisco che è esoso ma soprattutto prevaricatore.**

La **manca di tutela del cittadino di fronte al sistema fiscale** è l'altro grande filo conduttore che emerge trasversalmente dalla lettura della

ricerca, e che si palesa in tutte le dimensioni del rapporto con il sistema fiscale: dalla quotidiana normalità degli adempimenti all'eccezionalità dei ricorsi e delle controversie.

Quello con il fisco è infatti un **rapporto ancora molto faticoso** considerati i tanti elementi di disagio che lo contraddistinguono, e che gli italiani denunciano a gran voce: la difficoltà di comprendere e stare dietro ad una normativa non solo complessa e ostica ai più ma in continua trasformazione (dichiara che è fonte di disagio il 79,9%), l'impossibilità di far valere le proprie ragioni e difendere i propri diritti, con gli uffici, le agenzie preposte all'amministrazione, etc (72,3%), la mole di carte, documenti, certificati, che ogni più piccola pratica per avere accesso a ciò che è dovuto comporta (72,2%). E ancora, le lungaggini burocratiche e i tempi di attesa per i rimborsi (68,2%), l'intricata sovrapposizione di diverse tipologie di imposte, il doversi ricordare i tanti adempimenti e scadenze (57,8%), la difficile relazione con gli uffici preposti all'amministrazione e riscossione delle imposte (55,1%) (tab. 6).

Tab. 6 - Aspetti del sistema fiscale indicati dagli italiani come fonte di disagio e fastidio, per area geografica (val. %) (*)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Complessità e scarsa chiarezza	79,6	80,4	81,0	79,3	79,9
Difficoltà a vedere tutelati i propri diritti di contribuente	66,2	67,5	76,6	77,3	72,3
La mole di documentazione per avere accesso ad agevolazioni	72,5	73,7	70,1	72,2	72,2
Lunghi tempi di attesa per rimborsi	62,5	63,9	66,3	75,9	68,2
Ricordarsi impegni e scadenze adempimenti	58,0	49,0	61,4	60,6	57,8
La relazione con uffici preposti	49,4	45,9	60,9	61,5	55,1
Mancanza di strumenti che agevolino il pagamento	39,8	42,8	53,3	54,1	47,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

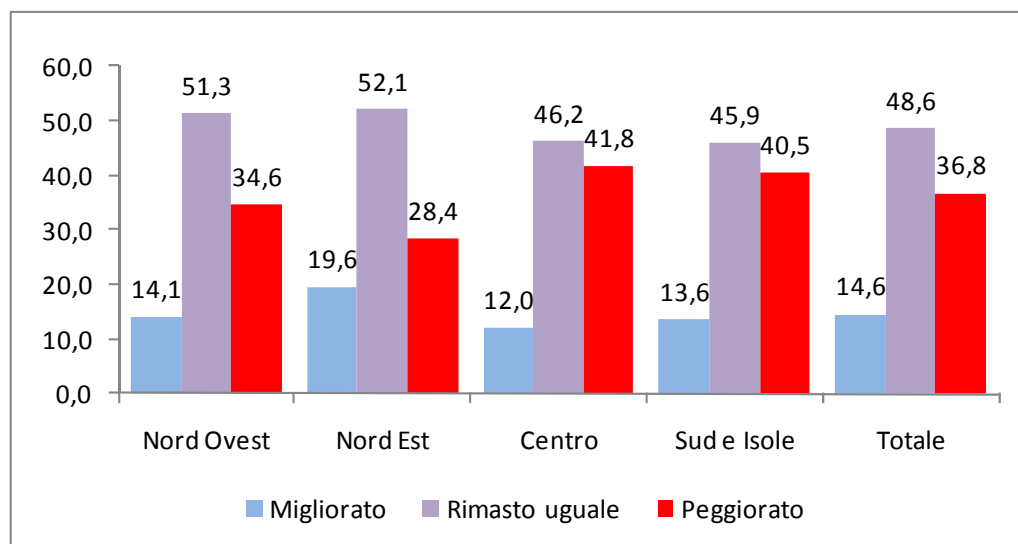
(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2010

Di fronte a ciò, il pagamento del dovuto, appare quasi una liberazione: solo il 47,9% degli italiani afferma che sia fonte di disagio. Forse perché è l'unico aspetto su cui il sistema ha dato qualche segnale di innovazione.

Ad aggravare la percezione di **inefficienza e di disagio** che il rapporto con il fisco comporta, vi è infatti l'idea che **la macchina nel suo complesso non abbia fatto alcuno sforzo per migliorarsi** (il 48,6% degli italiani afferma che negli ultimi tre anni il sistema fiscale non è cambiato minimamente), **ed anzi, se qualche cambiamento c'è stato, è semmai in segno contrario** (il 36,8% lo giudica infatti peggiorato) (fig. 4).

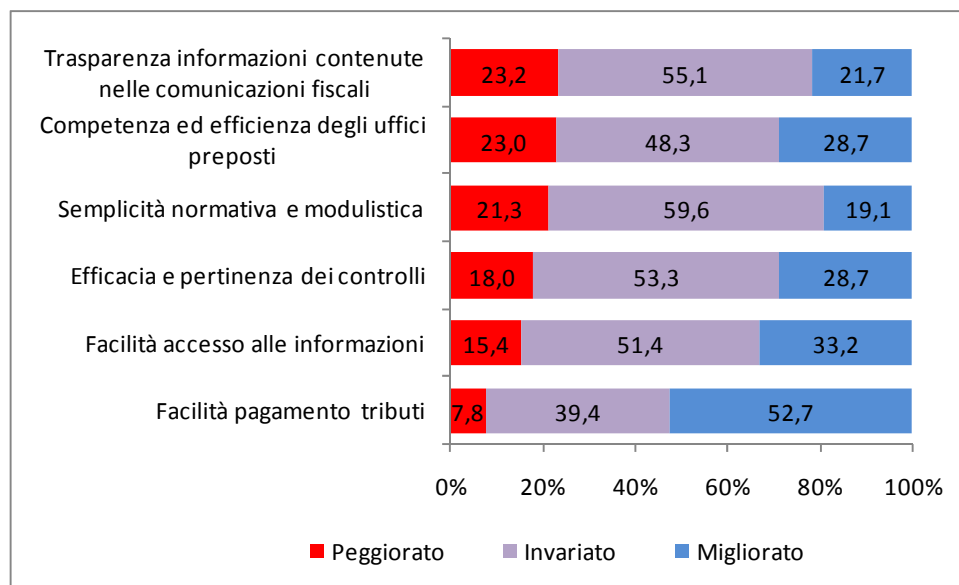
Fig. 4 - L'evoluzione del sistema fiscale negli ultimi tre anni, secondo gli italiani, per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2010

L'unico dato che può essere letto in positivo, è quello che attiene agli strumenti che agevolano il pagamento delle imposte: pur tra significative variazioni territoriali è questo l'aspetto su cui i cittadini riscontrano dei miglioramenti (il 52,7% si esprime in tal senso) (fig. 5).

Fig. 5 - Andamento negli ultimi tre anni di alcuni aspetti relativi al rapporto tra il fisco e gli italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2010

Ad eccezione di quest'unico dato, tutti gli altri aspetti sono rimasti sostanzialmente invariati. E' il caso della trasparenza delle informazioni contenute nelle comunicazioni fiscali e della semplicità della normativa e della modulistica in materia: in entrambi i casi, a fronte di un giudizio che è per i più di invarianza, prevale semmai la percezione di un peggioramento (rispettivamente 23,2% e 21,3%) che di miglioramento (21,7% e 19,1%).

Ben più di un contribuente su quattro (28,7%) ritiene che siano migliorate sia l'efficacia e la pertinenza dei controlli in ambito fiscale (a considerarla peggiorata è il 18% degli intervistati), sia la competenza e l'efficienza degli uffici preposti a fornire informazioni. Ma in quest'ultimo caso quasi uno su quattro (23%) ravvisa un peggioramento.

Qualche segnale positivo si registra con riferimento alla facilità d'accesso alle informazioni, considerata migliorata dal 33,2% dei contribuenti, e peggiorata per il 15,4%. Ma anche in questo caso, a prevalere è la sensazione di immobilismo del sistema.

Se la telematizzazione di alcuni servizi ha permesso di rendere più agevole le procedure di pagamento, è tuttavia da segnalare che gli italiani **non sempre si dimostrano capaci di sfruttare gli strumenti che il fisco mette a loro disposizione per agevolarli negli adempimenti.**

Più di un italiano su due (55,7%) dichiara di non utilizzare affatto internet per finalità collegate al fisco; quando lo fa (il 44,3%), è principalmente per raccogliere *online* informazioni sulla normativa (17,1%), svolgere una consultazione più approfondita, e recuperare magari la modulistica, senza tuttavia effettuare pagamenti (11%); il 15,7% fa invece il più largo uso possibile, effettuando anche pagamenti *online*, ove questo sia possibile (tab. 7).

Tab. 7 - Utilizzo di internet nel disbrigo degli adempimenti fiscali, per area geografica e età (val. %)

	Età				Totale
	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 70 anni	
Nessuno	46,7	47,1	53,5	69,4	55,7
Raccoglie prevalentemente informazioni in merito alla normativa, alle scadenze	17,2	20,5	19,1	12,8	17,1
Cerca di utilizzarlo il più possibile, e laddove vi è l'opportunità, effettua i pagamenti per via telematica	21,1	20,5	17,0	7,8	15,7
Raccoglie informazioni, consulto i siti e cerco di recuperare i moduli, ma non effettuo pagamenti on line	15,0	11,6	10,4	8,8	11,0
Non sa	-	0,4		1,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

La tutela che ancora non c'è

Timorosi di sbagliare, convinti di avere a che fare con un sistema ingiusto, non stupisce che **il 76,9% degli italiani non si senta tutelato di fronte al fisco, e che anzi avverta con sempre maggiore disagio la difficoltà a vedere difesi i propri diritti di contribuente** (tab. 8).

Tab. 8 - La percezione degli italiani di fronte al fisco, per area geografica (val. %)

Di fronte al fisco Lei si sente:	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Per nulla tutelato	19,3	17,5	21,2	23,8	20,9
Poco tutelato	52,4	54,1	56,5	59,5	56,0
Abbastanza tutelato	26,8	26,3	20,1	15,9	21,6
Molto tutelato	1,5	2,1	2,2	0,8	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

In quest'ottica non va trascurato come al fine di garantire maggiore certezza giuridica ai contribuenti, la legge 212/2000 ha introdotto quello che è ormai noto come "Statuto dei diritti del contribuente", una carta che prevede obblighi più stringenti in capo alla PA e diritti più ampi per il contribuente.

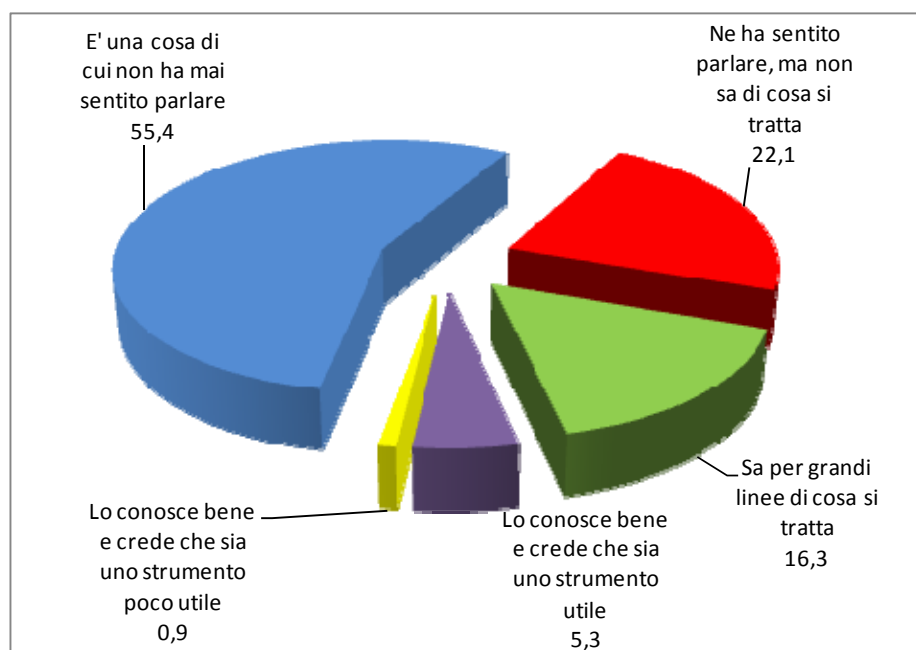
Eppure, soltanto il 22,5% degli italiani ammette di conoscere almeno in parte lo Statuto dei contribuenti, a fronte di una maggioranza (55,4%) che dichiara di non averne mai sentito parlare, o di averne sentito parlare ma di non sapere di cosa si tratti (22,1%) (fig.6). Soltanto il 6,2% degli intervistati ritiene di conoscerlo bene, un gruppo poco numeroso diviso tra chi lo ritiene una misura utile (5,3%) e chi invece no (0,9%).

La percezione di scarsa tutela nei confronti del sistema, le difficoltà a gestirsi in una normativa complessa e articolata, spesso di difficile comprensione, spiega anche perché una larghissima parte preferisca, per quanto possibile, **non avere a che fare con il fisco**, e delegare calcoli ed

incombenze a mani sicuramente più esperte e affidabili, anche a costo di pagare di tasca propria.

Pur di non incorrere in errori che potrebbero rivelarsi fatali, o assumersi la responsabilità di quanto potrebbe poi essere in futuro contestato, o non di rado per la vera incapacità a metter mano a moduli complessi e arzigogolati, **l'82% degli italiani ricorre al supporto di professionisti esperti, commercialisti e contabili (40,5%), o delle strutture preposte a fornire questo tipo di servizi (40,5%) nell'adempiere quello che è il loro principale obbligo fiscale: la dichiarazione dei redditi (tab. 9).**

Fig. 6 - La conoscenza dello Statuto del contribuente da parte degli italiani (val. %)



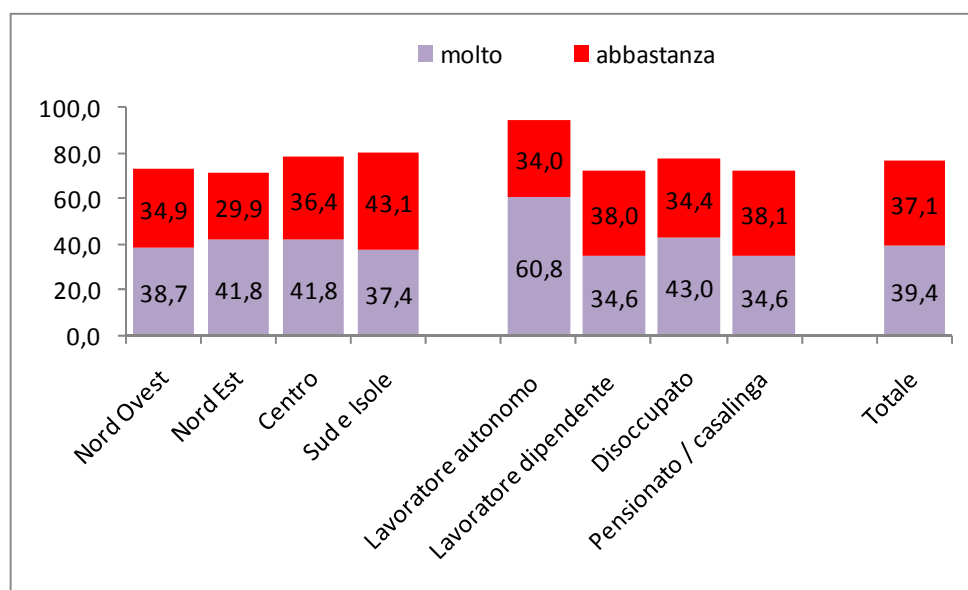
Fonte: indagine Censis, 2010

E' questa una **funzione di intermediazione decisiva**, alla quale in pochi sono disposti a rinunciare e che anzi gli italiani, se potessero, implementerebbero ancora di più, considerato che il 76,5% reputa utile il contributo e il supporto che potrebbe derivare dal ricorrere ad un professionista (fig. 7).

Tab. 9 - Modalità con cui gli italiani effettuano la dichiarazione dei redditi, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Si avvale di strutture di supporto, come i Caf	40,9	49,0	39,7	38,8	41,5
Si fa aiutare dal commercialista	35,7	35,1	40,2	47,3	40,5
Fa tutto autonomamente	16,4	11,9	11,4	8,8	11,9
Si fa aiutare da parenti o amici/conoscenti	7,1	3,1	8,2	4,2	5,5
Non effettua la dichiarazione dei redditi	0,0	1,0	0,5	0,8	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Fig. 7 - Italiani che considerano utile nell'adempimento degli obblighi fiscali ricorrere ad un commercialista o esperto contabile, per area geografica e condizione professionale (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2010

Le riforme desiderate: “ni” al federalismo, sì a maggiori controlli e semplificazione

Aumentare i controlli, abbassare le tasse, semplificare il sistema fiscale e migliorare la tutela dei contribuenti: sono questi i principali interventi riformatori in materia fiscale richiesti dagli italiani. E non senza sorpresa, si scopre un’Italia poco ammaliata dai progetti di federalismo fiscale né particolarmente interessata al tema del quoziente familiare.

In testa agli interventi considerati più urgenti da attuare, più della metà degli italiani (il 51,7%) segnala proprio l’**incremento degli accertamenti** per combattere l’evasione: aspetto che supera di gran lunga la pur auspicata diminuzione del carico fiscale (indicata al secondo posto dal 23,4% degli intervistati), la semplificazione del sistema (22,1%) e l’aumento delle forme di tutela dei diritti dei contribuenti (20%), mentre l’attuazione del federalismo fiscale viene considerata prioritaria soltanto dal 16,6% degli italiani (tab. 10).

Tab. 10 - Gli interventi in materia fiscale considerati più urgenti dagli italiani, per area geografica e titolo di studio (val. %)(*)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Aumentare controlli e accertamenti per combattere l’evasione fiscale	48,7	48,5	52,2	55,5	51,7
Abbassare il livello generale dell’imposizione fiscale	22,7	21,1	22,8	25,5	23,4
Semplificare il sistema fiscale	24,9	21,1	24,5	19,3	22,1
Migliorare e aumentare le forme di tutela del cittadino contribuente verso il fisco	19,0	13,4	17,9	25,5	20,0
Attuare il federalismo fiscale	22,7	28,4	12,5	7,6	16,6
Introdurre il quoziente familiare	8,9	11,9	12,0	15,9	12,5

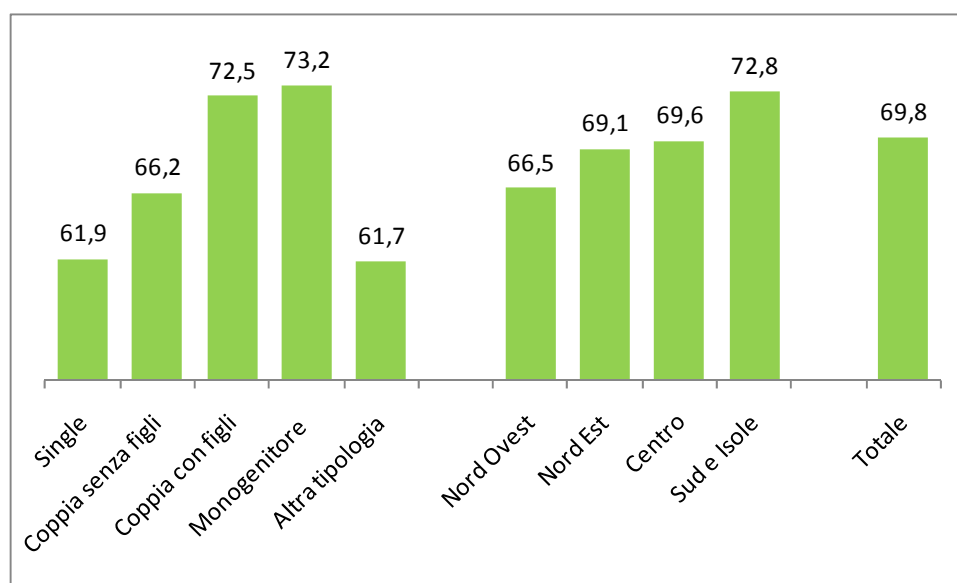
(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2010

Rispetto ad alcune ipotesi su cui periodicamente si accende il dibattito politico, come ad esempio il **quoziente familiare** è interessante notare che, sebbene il 69,8% dei cittadini si mostri favorevole a che il livello di tassazione sia commisurato all'ampiezza del nucleo familiare – più basso per chi ha figli a carico – il quoziente familiare è ritenuto una priorità soltanto dal 12,5% degli intervistati (fig. 8).

Com'è lecito aspettarsi, l'ipotesi riscuote un successo maggiore tra i diretti interessati, ovvero coppie con figli (72,5%) e genitori single (73,2%), oltre che al sud (72,8%) – dove la tradizionale struttura familiare resiste meglio all'usura della modernità, e si trovano nuclei più numerosi – mentre viene accolta con più indifferenza tra giovani (66,7%) e soprattutto single (61,9%), tanto che uno su tre di questi ultimi (33,1%) si dichiara contrario al quoziente familiare.

Fig. 8 - Italiani favorevoli a che il livello della tassazione sia commisurato all'ampiezza del nucleo familiare, per tipologia familiare e area geografica (val. %)

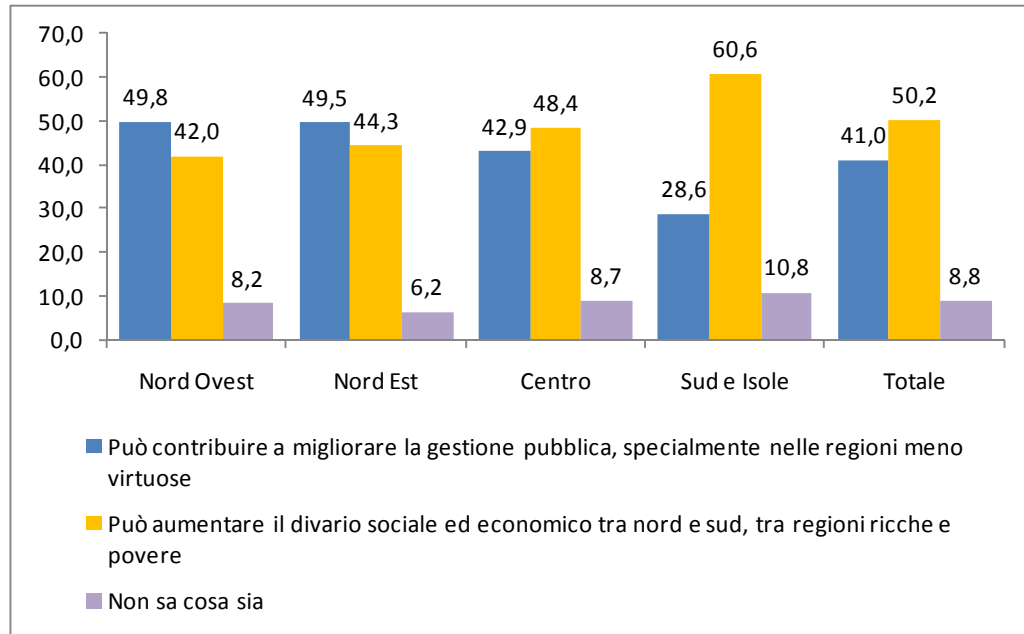


Fonte: indagine Censis, 2010

Sembra dunque che temi “caldi” come il federalismo fiscale e il quoziente familiare, che a fasi alterne occupano gli spazi dell’attuale agenda politica, non sempre trovino un riscontro adeguato nelle attese e nelle loro richieste di riforma.

Di più, se l’introduzione del quoziente familiare è un’operazione che troverebbe l’appoggio di gran parte degli italiani, in un Paese in cui la famiglia continua a mantenere un ruolo centrale, il **federalismo fiscale** sembra trovare molto più perplessi gli italiani, che non solo non lo considerano una priorità, ma ne temono i possibili effetti contrari.

Se quattro italiani su dieci (41%) credono nella possibilità che il federalismo fiscale contribuisca a migliorare la gestione della cosa pubblica, più della metà dei cittadini (50,2%) è del parere che una riforma del genere aumenterà il divario tra regioni ricche e povere (fig. 9).

Fig. 9 - Il giudizio degli italiani sul federalismo fiscale, per area geografica (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2010

Ancora, chiamati ad esprimere un giudizio sull'impatto che una riforma federale del fisco potrebbe avere sul sistema, il 42,5% pensa che il carico fiscale complessivo tenderà ad aumentare, mentre solo il 22,4% confida in una sua diminuzione. Anche in fatto di complessità del sistema fiscale, gli italiani non sembrano credere ai benefici di un'eventuale riforma federalista: per il 35,1% degli intervistati questa tenderà addirittura ad aumentare, contro il 22% di chi pensa che diminuirà (tab. 11).

Tab. 11 - Il giudizio sull'impatto che avrà il federalismo fiscale sul sistema, per area geografica (val.%)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Il livello complessivo di imposizione fiscale					
Aumenterà	31,6	29,7	48,2	55,6	42,5
Resterà invariata	26,7	30,8	24,4	21,0	25,1
Diminuirà	29,1	29,7	15,5	16,5	22,4
Non sa	12,6	9,9	11,9	7,0	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La complessità degli adempimenti fiscali					
Aumenterà	23,9	25,3	44,0	44,8	35,1
Resterà invariata	33,6	36,3	27,4	28,3	31,1
Diminuirà	30,4	24,2	17,3	16,8	22,0
Non sa	12,1	14,3	11,3	10,2	11,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

Nota metodologica

Questa sintesi presenta i risultati dell'indagine realizzata nelle ultime due settimane di settembre 2010 presso un campione rappresentativo di 1.000 italiani di età compresa tra i 25 e i 70 anni. La *survey* è stata condotta con metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviews) sulla base di un questionario a struttura chiusa, predisposto dal Censis e preventivamente testato.